

Cultura e Spettacoli

“Westworld”, arriva la terza serie

C'è aria di rivoluzione, a “Westworld”. Torna su Sky, con una nuova, imperdibile stagione ancora più ambiziosa, l'odissea creata da Jonathan Nolan e Lisa Joy

L'INTERVISTA PIERGIOORGIO BELLOCCHIO / SAGGISTA

«“Grandi speranze” il romanzo più ricco del grande Dickens»

ALLO SCRITTORE INGLESE È DEDICATO IL CAPITOLO “L'IPOCRISIA VITTORIANA” NEL LIBRO “UN SEME DI UMANITÀ”

Anna Anselmi

● “L'ipocrisia vittoriana. La rivolta di Dickens” è uno dei capitoli più lunghi e articolati del libro “Un seme di umanità” di Piergiorgio Bellocchio (Quodlibet), a rimarcare il posto saldamente occupato dallo scrittore inglese nel pantheon degli autori prediletti dal saggista piacentino. In Inghilterra e soprattutto nel Kent, dove Dickens morì all'improvviso, cinquantottenne, nella sua casa di campagna, il 9 giugno 1870, sono in programma varie iniziative nel 150° anniversario della scomparsa dello scrittore, ma soprattutto la ricorrenza può essere l'occasione per tornare a leggerlo. Le pagine di “Un seme di umanità” offrono una tanto sintetica quanto significativa introduzione all'opera di Dickens, soffermandosi in particolare su “David Copperfield”, “Tempi difficili” e “Il nostro comune amico”. Il romanzo prefe-

rito è però - spiega Bellocchio - “Grandi speranze”, più volte adattato anche al cinema. «Lo considero il romanzo più bello di Dickens, il più ricco. Tutti i romanzi di Dickens sono piuttosto grossi, a parte “Tempi difficili”, che è relativamente breve per uno scrittore che in genere non scendeva sotto le 500 pagine, un po' come Dostoevskij».

“Grandi speranze” è anche una galleria di personaggi indimenticabili. «È un romanzo ricchissimo. C'è il ragazzo povero che si trova ad ave-



C'è una tendenza a considerare faciloni gli scrittori che hanno fortuna popolare»

re una rendita che non sa da dove provenga e che gli permette di vivere da signore a Londra. Scoprirà solo successivamente che quel denaro gli deriva da un criminale. All'epoca una delle misure adottate in Inghilterra era far emigrare a forza in Australia perdonando il reato a patto che i condannati non tornassero in patria, pena l'impiccagione. A un certo punto questo forzato, che da evaso era stato salvato dal ragazzo, ma poi lo avevano ripreso e mandato in Australia, li fa fortuna e stabilisce la rendita per quell'orfano, nipote di un fabbro, consentendogli di raggiungere l'agiatezza. Si assiste quindi a una situazione totalmente falsa».

Il ragazzo non solo ignora a lungo l'effettiva identità del benefattore, ma sbagliando pensa che il gesto generoso sia da attribuire a un'altra persona, in un ulteriore gioco di illusione tra la realtà e la sua rappre-



Il saggista Piergiorgio Bellocchio e due scene del film “Grandi speranze” del 1946 tratto dal romanzo di Dickens



sentazione.

«Sì, c'è anche l'aspetto dell'amore del ragazzo per una giovane che lo rifiuta, provocando frustrazione. Alla fine non si capisce bene come si risolve la situazione, che resta abbastanza in sospeso».

Dickens è stato uno scrittore molto popolare e celebrato, ma forse un po' snobbato da certa critica letteraria, che lo tacciava di essere troppo lacrimevole?

«C'è una tendenza a considerare faciloni gli scrittori che hanno fortuna popolare. Però la popolarità che Dickens ha sempre avuto è un dato comunque positivo. Dickens ha

anche influenzato Dostoevskij e altri grandi scrittori. È il solito discorso che fa equivalere il bestseller a una cattiva qualità. In genere è vero, ma non è automatico. Anche i “Promessi sposi” è un bestseller, ma di innegabile qualità. Il discorso è un po' più difficile per Victor Hugo. C'è chi non lo sopporta, c'è chi sostiene la validità dei grandi romanzi, a parte il poeta. Si tratta di un discorso complesso».

L'Inghilterra è stato il primo Paese dove si è sviluppata l'industrializzazione. Al di là della qualità letteraria, i romanzi di Dickens hanno un valore storico-sociale nel descrive-

re la vita negli slum, la piaga del lavoro minorile.

«Addirittura “Tempi difficili” ha come tema proprio l'industrializzazione. C'è la miniera, c'è la città di Coketown, letteralmente la “città del carbone”. Abbiamo l'atmosfera, ma anche la sostanza: emergono conflitti sociali, uno sciopero. Considerazioni che valgono per tutti i romanzi di Dickens, salvo forse il primissimo, “Il Circolo Pickwick”, che ritrae un'Inghilterra settecentesca come abitudini. In “Oliver Twist” viene raccontato bene lo sfruttamento dei ragazzi, trasformati in ladroncini da una banda. C'è già l'organizzazione del crimine».

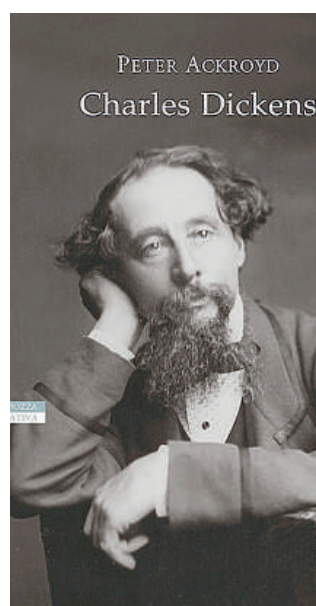
TRADOTTA IN ITALIANO DA NERI POZZA

A 150 anni dalla morte una biografia del gigante della letteratura di ogni tempo

● “Charles Dickens nacque il 7 febbraio 1812, l'anno della vittoria e degli stenti”. Era un venerdì, come il giorno della venuta al mondo del “suo giovane eroe, David Copperfield, e da quel momento in poi il venerdì divenne per lui un giorno di presagi”, annota Peter Ackroyd nella biografia del celebre scrittore inglese tradotta in italiano per i tipi Neri Pozza, l'editore dei precedenti volumi: “La grande storia del Tamigi” e “Londra. Biografia di una città”, dove Ackroyd si addentrava nel passato e nell'anima di luoghi

simbolo della storia inglese. Con il libro “Charles Dickens” Ackroyd ha costruito una narrazione monumentale sulla vita di un gigante della letteratura di ogni tempo. Quando l'autore di “Oliver Twist” morì, nel 1870 - nella casa di Gad's Hill Place dove aveva trascorso l'infanzia, prima che il padre la perdesse per i debiti e il figlio ormai ricco e famoso la ricomprasse - la notizia compì il giro del mondo. Ackroyd cita il poeta e dantista americano Longfellow che commentava: “Mai ho assistito a un cordoglio tanto diffu-

so per la morte di un autore. Non esagero dichiarando che il Paese intero è colpito dal lutto”. Il 10 giugno 1870 il “Daily News”, quotidiano che Dickens aveva fondato nel 1846 e di cui era stato primo direttore, riconobbe: “È stato senza dubbio il romanziere di quest'epoca. Nei suoi ritratti di vita contemporanea i posteri indovineranno con più chiarezza che nelle testimonianze coeve gli aspetti esistenziali del XIX secolo”. Così, nel libro di Ackroyd, mentre si ripercorrono le tracce dello scrittore, dall'infanzia difficile al



La copertina del libro di Ackroyd

successo, ecco emergere un vivido spaccato dell'Inghilterra del periodo, cercando di far luce su una figura attorno alla quale erano subito fioriti tanti “aneddotti apocrifi”. Fin da giovane, Dickens amava il teatro, visto anche come uno sfogo nelle giornate totalmente dedicate a impieghi magari poco gratificanti (il lavoro indefesso resterà comunque una costante), ma necessari a causa dei rovesci economici subiti in famiglia. Se la sua carriera non si concretizzò sul palcoscenico, probabilmente fece tesoro di quei ruoli, e dell'esempio del mattatore comico Charles Matthews, per creare la sua variegata e affollata galleria di personaggi. Come giornalista, Dickens cominciò a occuparsi di cronache parlamentari, ma nel-

le carte dickensiane della British Library c'è pure il resoconto (non direttamente collegabile allo scrittore) su un processo del 1831 per l'omicidio di un ragazzo italiano, dove le descrizioni degli assassini rimandano a certi passaggi successivi dell'opera del romanziere. Ackroyd nel mettere a fuoco la vicenda umana di Dickens illumina le esistenze di suoi contemporanei, colleghi scrittori, giornalisti, come George Hogarth, di cui sposò la figlia Catherine, e l'incisore Hablot Knight Browne, “l'illustratore che più di ogni altro venne in seguito associato alla sua opera”, dal “Circolo Pickwick” (sубentrando al famoso Robert Seymour, morto suicida) in avanti, andando all'origine di intrecci e personaggi, seguendo Londra nelle sue trasformazioni. **AnAns**

“UN LUOGO SOLITARIO E PIENO DI ERBACCE”

Lo scrittore sostò anche a Piacenza ma della città rimase molto deluso

● Charles Dickens aveva viaggiato negli Stati Uniti e in Europa. Giunto in Italia aveva riconosciuto in sé “i tratti fortemente teatrali degli italiani, la loro vivacità e il loro umorismo”, annota Peter Ackroyd nella biografia edita da Neri Pozza. Da Genova Dickens dava indicazioni per far ridipingere e cambiare gli arredi della sua casa di Devonshire Terrace a Lon-

dra, dove visse tra il 1839 e il 1851, oggi trasformata in museo. La voleva infatti più italiana e dunque “allegria e gaia”. Forte anche della sua pratica giornalistica, Dickens raccolse i resoconti delle sue peregrinazioni nel volume “Impressioni d'Italia” (1844-45), dove sosta pure nella nostra città, che non deve avergli fatto però una bella impressione. Nel primo volume di

“Passaggio a Piacenza. Antologia di sguardi forestieri”, a cura di Eugenio Gazzola e Stefano Pareti, si può leggere il brano con cui Dickens dà conto dell'arrivo in carrozza da Stradella a Piacenza. Qui ai suoi occhi si staglia “una vecchia città con gli edifici anneriti e mezzo rovinati dal tempo. Un luogo solitario e pieno d'erbacce, con le fortificazioni diroccate, con le trincee

ingombre a metà di macerie e di terra, sulle quali trovano un magro pascolo le vaccherelle che s'aggirano per quei pressi, e con le vie fiancheggiate da case d'aspetto severo, che sembrano fissare con aria minacciosa le case dirimpetto”. Né rimane più favorevolmente colpito dalle gente che incontra, tra “i soldati più mal vestiti e d'aspetto più pigro che sia dato di vedere” e i bambini “eccessivamente sporchi che si divertono con i loro giocattoli improvvisati”. Si salva piazza Cavalli, dove “serge con aria grave un palazzo d'aspetto misterioso e solenne”. **AA**



Piazza Cavalli fu l'unico luogo della città a incuriosire lo scrittore